



“Spingi e respira” al Teatro Umberto porta in scena la vita tra salite, cadute e pedali

Domenica, 13 Marzo 2016

LAMEZIA. Al Teatro Umberto si è appena disputata una sfida a due: da un lato l'uomo, con le sue fatiche, le sue cadute, i suoi ritorni in pista, dall'altro la vita, con le sue salite, le sue curve e le sue fughe. Una lotta continua fatta di strattoni, pedalate e racconti è infatti quella messa in scena da Lorenzo Praticò, che ha scritto e interpretato lo spettacolo “Spingi e respira” per la compagnia SpazioTeatro e la regia dello stesso Praticò insieme a Gaetano Tramontana.

L'opera è stata inserita nel cartellone della tredicesima edizione della rassegna di teatro contemporaneo RII CRII – ricreare il senso presente, organizzata e promossa da Scenari visibili. Sulle tavole del Pidocchietto è quindi andata in scena la vita, che come il ciclismo non dà tregua: l'uomo non può smettere di correre, deve combattere perché il ciclismo e la vita non concedono alcun regalo. Il tema forte dello spettacolo, i suoi riferimenti al ciclismo vero, fatto di fatica e sudore, ha spinto il direttore artistico di Scenari visibili, Dario Natale, a dedicare la serata agli otto ciclisti lametini vittime di un drammatico incidente stradale nel 2010, nel quale persero tragicamente la vita.



“E fu cadere. E fu rialzarsi”. Preferisco partire dalla fine in questa risalita lungo l'intenso spettacolo regalato da Lorenzo Praticò a Lamezia. “E fu cadere. E fu rialzarsi”, perché finire con le gambe nude sull'asfalto è inevitabile sia che si stia sulla sella di una bicicletta sia che quella bicicletta in realtà rappresenti il quotidiano andare di ciascun uomo nella sua personale salita. Il protagonista, il Campione, ha a che fare con questa salita e con le cadute che si susseguono prima di poter imboccare la via della fuga. E in questo percorso incastonato da cadute e riprese, ritrova il Padre, riscopre il dialogo, la potenza del passato che riecheggia nel suo presente. Impara così a conoscere quella figura tanto vicina, ne apprende i segreti, ne scruta l'animo e la forza. Pedalano insieme, imparano insieme a riconoscere la curva, a contare il tempo “che ti dice l'inizio e la fine di i così”. Assaporano insieme l'assoluta immobilità del mondo che anticipa ogni salita, che sta prima dell'amore, prima della guerra. Forse prima del tempo stesso. Quel tempo che è un maestro che ritma le spinte e i respiri della mente e del cuore. Il tempo scandisce le possibilità della vita; lo sforzo, la fatica e la gara rendono questo tempo perfetto e lucido. Pulito. Il tempo è “una lastra di vetro attraversato in direzioni opposte” dove sete e sudore hanno il sapore del giusto. Ma il tempo nasconde anche delle storie e dei segreti, come la storia di Sara che è la bicicletta del Padre ma anche uno scrigno di ricordi, una donna amata e perduta; il tempo conserva l'amore, quello del Padre e della Madre, e quello del Campione per Nina: il tempo gli insegna che non c'è un posto dove mettere l'amore, dove mettere i ricordi, il passato e il presente, le speranze, la forza, la fatica e il sudore. Tutte queste cose il tempo le somma e ne fa vita. Tant'è che alla fine questa vita, o più semplicemente la salita, è appunto somma: somma di paure e di lacrime, di spinte e di respiri. E la vittoria c'è sempre, anche se non si arriva per primi al traguardo: la vittoria è rialzarsi, capire chi si vuole essere lungo la gara, anche perché “chillu ca si inta a strada, si inta a vita”.



Ricordando che la vita è una storia e le storie continuano anche quando i personaggi che le hanno animate smettono di esistere. Alla vita del Campione di Lorenzo Praticò s'interseca quella di un vero campione, Fiorenzo Magni, Leone delle Fiandre che con tenacia e potenza genuina ha sfidato gli immortali Coppi e Bartali per guadagnare anche per se stesso un posto sull'Olimpo degli eroi del ciclismo.

Daniela Lucia